

II

1770-1771

PIANO DI UN'OPERA CHE DOVREBBE COMPORSI COL TITOLO D'INSTITUZIONI ANTIQUARIE

ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, *carte*, cartella 41, fascicolo 435

La scienza degli antiquari consiste a conoscere per loro stessi, ed a mostrare agli altri il pregio, il significato e l'autenticità di tutti gli avanzi delle antiche nazioni, siccome a trarre da ciò tutt'i lumi opportuni per illustrare la loro religione, la loro storia, le loro costumanze, le loro arti. È perciò questa parte del sapere umano, una delle più vaste ed utili, oltre a somministrare un piacere all'occhio che il bello contempla con trasporto nelle loro produzioni più stimabili e più perfette, le quali sono stati i modelli delle nostre. Il gusto dei facoltosi che si sono studiati di raccogliere per lusso nei loro Gabinetti le opere degli antichi, e l'opportunità di spiegare con i medesimi alla mano i classici scrittori, induce necessariamente alcuni a coltivarla, e giustifica chi lo intraprende a fare. E benché vi sia chi biasimi questo studio per stare da esso troppo discosta la certezza morale, e per aggirarsi molto nelle idee congetturali, non di meno io non giudico che convenga impiegare il tempo a difendersi da simili attacchi. Se ci dovessimo limitare alle sole ricerche le quali conducono alla schietta verità dirittamente, sarebbero gli uomini, nelle attuali circostanze, ridotti ad non aver bisogno di applicare per vivere meno infelici e meno attornati dalla noia, condannati a contentarsi di pochi oggetti.

È ancora innegabile che ciascuno, quasi per istinto, è portato più a certi studi che ad altri, e quando il genio ci fa amare qualche cosa non ha duopo di panegirici per accrescergli il nostro attacco, come non basta l'altrui persuasiva ad invogliarci potentemente di ciò che noi non siamo disposti a stimare, né a difenderlo da tutte quelle eccezioni che immaginiamo meritarsi per giustificare il nostro giudizio.

Manca bensì una guida ed una scorta a coloro i quali sono inclinati a simili applicazioni, e produce che i buoni antiquari sieno pochi, che i cattivi ed ignoranti arrechino disdoro a questa scienza, nella maniera che i difetti dei legulei hanno cagionato mille declamazioni contro la sacrosanta giurisprudenza, che difficile sia il penetrare nel fondo di un tale studio, che finalmente lunghe vigilie convenga spendere per l'acquisto di quei lumi i quali nelle altre scienze il nome di rudimenti ottennero per essere la chiave e la porta la quale ci apre l'ingresso alle medesime.

Questo difetto m'invogliò a stendere un piano ed un prospetto di un libro il quale potesse essere un elementare istituzione agli antiquari. Gli elementi delle scienze sono sempre stati posteriori alle scienze medesime, ma le hanno propagate perché le hanno facilitato l'apprenderle, e di qui derivò che maggior cultura si sia sparsa tra gli uomini quando è stato moltiplicato il numero di essi. Può accadere una volta che alcuno si stimi abile ad eseguire il mio disegno, e troverà forse comodo che gli sia stato preparato.

L'idea di anticaglia si è fissato a tutto quello che conta molti secoli dal tempo in cui fu fatto, e per seguire qualche regola si deve distinguere quello ch'è più vecchio, da quello ch'è meno vecchio. Anticaglie di tempi bassi si dice ciò ch'è più moderno. Tutto il resto porta il nome generico di monumento antico. Egli è da premettersi che niuno deve intraprendere questo studio senza aver prima il possesso delle lingue erudite, delle favole e della storia degli antichi e de' loro autori che fino a noi sono pervenuti.

Bisogna inculcare questa verità in principio dell'opera acciò con essa si formi un vero antiquario, e non uno di coloro i quali per abito le rarità dei Gabinetti mostrano ai curiosi.

Una cognizione ancora del disegno è necessaria per aver l'occhio disposto a dar giudizio sicuro di molti artefatti antichi che ci si presentano, e per gustare maggior piacere all'aspetto del bello, dell'elegante e di ciò che con la venustà diletta nel tempo che istruisce.

Con questi capitali che ad altre applicazioni sono opportuni, e che in conseguenza non devono cercarsi in un'opera della natura di quella che progettiamo, più da presso volendoci iniziare nello studio dell'antiquaria preso nel senso più esteso, convien riflettere: che tutto quello che sotto la categoria di antichi avanzi s'intende, comodo è il dividerlo in pezzi fissi e inerenti sul suolo, i quali rovinose vestigia di città e di sacre e profane fabbriche ci presentano, ed in monumenti amovibili e staccati.

Di questa seconda specie di vetuste reliquie, è conveniente il parlare prima, perché sono in maggior copia, perché riescono le più difficili a conoscersi bene, perché servono a spiegare quelle del primo genere. Sono esse ancora il composto delle altre, e non si arriva bene ad intendere un tutto senza studiarne avanti le parti.

Tali antichità possono dividersi in scritte, figurate e figurate e scritte insieme. Le scritte per lo più sono marmi o bronzi pieni di caratteri, che qualche memoria contengono di cosa della quale la notizia è piaciuto agli antichi di assicurare in queste durabili materie per istruzione dei posteri. Le figurate sono o bassirilievi, o statue, o pitture, o altra cosa che presenti qualunque immagine, o storia in colori, in rilievo, o in incavo in qualsivoglia materia. In molti monumenti le iscrizioni sono unite alle figure, o le figure sono animate dalle iscrizioni. Ciò è stato sempre fatto o per disegnare il nome dell'artefice di tal opere, o la cosa significata dalla figura, o figure, o per esprimere altro nascosto pensiero di chi l'ordinò, o di chi l'esegui.

Gli uomini di lettere si sono presi il pensiero da tre secoli in qua, per conservare e per comunicare le reliquie della venerabile antichità, di trasportarle, copiarle ed effigiarle sopra le carte. In tal forma si ha il piacere di rimirare quello che altrimenti non si potrebbe conoscere, o per esser perduto, o per custodirsi con troppa gelosia da chi lo possiede, o per trovarsi dove a noi non è comodo il trasportarci. Ma tutti quelli che hanno avuto in mira di giovarci con tal mezzo, non lo hanno saputo ben fare. La disattenzione e l'imperizia è stata la causa che molte cose si abbiano nei libri diversamente da quello che lo sono in fatti, onde non dobbiamo troppo fidarci delle copie, e la sola combinazione delle circostanze scusa che in queste ci fermiamo senza ricorrere ed esaminare gli originali. Almeno però è lodevole che si sappia chi sieno coloro i quali sono riusciti i più diligenti ed abili in questo impegno.

Non considero adesso le iscrizioni e le figure come inerenti a ornare e vestire qualche pezzo isolato e di per sé esprimente cosa d'uso nella vita civile, o di piacere, o di comodo, ma separate e facenti un capo a parte. È prima necessario intendere quello che si trova scritto in un monumento antico, e ciò che in altra forma vi è stato espresso, che il monumento stesso, o almeno bisogna essere in stato di saperlo fare, perché serve questo se non altro ad intenderlo più sicuramente quando non presenti alcun'altra notizia da se medesimo.

È facile il dare una generale idea di tutte le materie delle quali si sono serviti gli antichi per i loro lavori, ma una speciale, che pure è necessaria, esige studio particolarmente quando si entra a parlare delle pietre che hanno intagliate, lo che si può fare senza ricorrere a chi professa la storia naturale. Anche per le iscrizioni, benché ciò occorra più per i monumenti figurati, non bisogna dimenticare la materia in cui sono scritte, come pure il modo, quantunque poco ci resti che non sia stato scolpito, ma dipinto con colori.

Per intendere le iscrizioni, bisogna imparare a leggerle diligentemente. Per farlo, non solamente conviene distinguere i caratteri per rilevare in che lingua siano scritte, ma conviene ancora che si sappia il valore delle abbreviature e delle sigle. Suppongo qui che abbiamo la cognizione dell'idioma in cui è stesa un'iscrizione, mentre se non l'abbiamo, diverse considerazioni sono da farsi ch'esporemo più sotto.

Pare che gli uomini, che sono animali pigri, abbiano amato di farsi intendere compendiosamente esprimendo le loro idee, tanto sono state in uso, e tuttavia lo sono le abbreviature. Trattandosi di lettere queste abbreviature o sono di una sola lettera per indicare

un'intera parola, o di più. Di più altre sono quelle che esprimono il principio della voce che si vuol disegnare, o le lettere principali che entrano in essa.

È sempre cosa equivoca il dedurre il significato delle abbreviature quando in specie sono di una sola lettera, quantunque noto fosse il loro valore nel tempo che si adoperavano. Lo studio, per altro degli eruditi, ci ha già data la spiegazione di un gran numero delle medesime ed il risultato delle loro ricerche deve notarsi nelle istituzioni antiquarie, acciocché i giovani si avvezzino ad intenderle. Dal genere dei monumenti scritti separo affatto i codici, o quello che è affidato ai papiri, alle pergamene, alla carta. La scienza di sapergli leggere, è una scienza distinta, che diplomatica si chiama, che s'insegna a parte e che ha occupato una folla grande di autori. Nulla vi è ancora di scritto in dette materie che oltrepassi un certo numero di secoli, e le antichità, per intendere le quali hanno da servir di chiave le istituzioni che si propongono, sono nella massima parte di più antica data. È ben vero che vi è una diligenza da fare per le iscrizioni, che già è stata usata per i manoscritti, perché serva a leggerle ed a congetturarne l'età. Questa consiste nel tener conto in serie della forma delle lettere, e le nostre istituzioni devono esser corredate di tavole esprimenti la figura delle lettere greche e romane che sono state osservate nei marmi, nei bronzi, nelle medaglie etc., ciò facilita l'intelligenza di quei pezzi che si scoprono alla giornata.

Il leggere un'iscrizione, non vuol dire che se ne capisca il significato, quando ancora quello delle parole che la compongono si sappia esattamente perché si possiede il linguaggio in cui fu distesa. Le iscrizioni segnano persone, tempi e cose. Convien riflettere se le persone, le quali si trovano mentovate in questi monumenti, sieno d'altronde conosciute per l'istoria. È probabile che sì, quando si tratta di persone state fra coloro dei quali l'istoria ci è rimasta. Altrimenti può credersi che le persone ignote affatto fossero di minor rango e di volgar merito, e che solamente fossero opulenti se i loro nomi s'incontrassero in opere grandiose.

Il tempo è una serie di successioni. Queste successioni sono state numerate e calcolate appresso tutt'i popoli, ma diversamente assai. Quindi è necessario studiare quello che usarono essi in tal genere, e far apprendere poi le loro consuetudini. Questa è una delle più difficili parti dell'antiquaria, la quale deve esser per ciò assistita dalla cronologia che insegna la diversa qualità degli anni e dei mesi, i periodi, l'epoche delle antiche nazioni, e che viceversa è schiarita dai loro rimasugli mirabilmente.

Le cose sono o predicati delle persone, o dei tempi, o sanzioni dei popoli. Tutte somministrano delle memorie le quali o confermano, o suppliscono l'istoria, ch'è il maggior frutto che si ritragga dai monumenti scritti. La malizia umana si è estesa a falsificargli o per interesse, o per vanagloria. L'arte di distinguere le iscrizioni fittizie dalle vere, è una parte importante dello studio antiquario, che critica lapidaria si è detto. Il marchese Maffei ha somministrati dei lumi che dopo un diligente esame conviene inserire nelle progettate istituzioni. Ma nel farlo bisogna esser cauti. Questo grand'uomo lasciò imperfetta la sua opera, e vi è chi lo taccia di aver coperti di dubbi troppi monumenti.

Le osservazioni di ortografia molto aiutano a conoscere se essi sono genuini, o finti, benché qualche uso nuovo che si ritrovi sopra una lapida, non possa servire a farla condannare come falsa. L'interpretazione delle iscrizioni, ch'è una parte dell'ortografia, è stata molto incostante, perché i quadratari, o quelli che le scrissero, non furono sempre artefici dotti o ben diretti. I loro errori non devono influire su la legittimità dei pezzi. Vi è in tutto il complesso dei medesimi, sempre un carattere che può scoprire quello che si abbia da pensare di essi. La lingua, la grammatica, il frasario, la notizia che si contiene in simili reliquie, la materia, il luogo ove si sono scoperte, gli accidenti che hanno accompagnato il loro ritrovamento, la mole, la situazione, presentano al sagace antiquario tanti indizi per regolare le proprie decisioni.

Si può acquistare il criterio lapidario con leggere e studiare la maggior quantità possibile di lapidi. Sono state raccolte in dei grossi volumi, e questi volumi bisogna conoscere e

consultare, perché non è mai possibile con gli occhi propri di vederne quante ne riferiscono il Grutero, il Gudino, il Muratori e cento altri.

Si profitterebbe meglio delle loro fatiche, se si avessero dei perfetti indici di tutte le iscrizioni stampate. Questi bisognerebbe che fossero di due sorti: naturali o alfabetici e distinti per classi. Se si avessero indici alfabetici del principio di tutte le iscrizioni venendone alcuna alle mani, tosto si saprebbe se fosse edita o inedita, e si potrebbe riscontrare se fosse stata pubblicata corretta. Un sistema d'indice per classi è stato disegnato sagacemente dallo Scaligero per servire alla collezione del Grutero. A questo si dovrebbero richiamare tutte le altre iscrizioni che sono fuori di tal raccolta. Così si formerebbe un manuale utilissimo agli antiquari ed a tutti coloro che coltivano l'erudizione. Vi si troverebbe il prospetto di tutte le cognizioni che si acquistano per loro mezzo, ed un confronto, o paragone che si potrebbe fare di migliaia di marmi, darebbe forse campo a nuove scoperte, oltre a formare il criterio per questo ameno studio ed il gusto per copiare il genio antico pieno di maestà e di semplicità in questo genere di cose.

Le nostre istituzioni dovrebbero esser ricche di lumi in questa parte e di osservazioni cavate dai libri migliori, e dalla oculare ispezione su i marmi fatta da chi si caricasse di comporli. Val più lo studio di cento iscrizioni in un museo che di diecimila in un libro. Studiandole vanno studiate e disposte in serie di tempi, idioma per idioma da se. Così le più antiche restano illustrate dalle più moderne, e queste ricevono aiuti dalle prime. Forse si avrebbero in questa forma gli annali interi delle nazioni con pochi voti, o riempirebbero alcuni di quelli che sono restati negli storici. L'ordine cronologico è il più naturale, e tutte le cose così ordinate si possono riavvicinare e ritrovare coll'aiuto dei mentovati indici. L'invenzione loro è un ritrovato moderno per quanto pare, che serve a tanti usi, che perciò non ne valutiamo quanto converrebbe il loro prezzo.

Una porzione curiosa della parte delle medesime istituzioni che trattasse dei monumenti scritti, sarebbe la storia dei loro collettori e la bibliografia che contenesse il novero di coloro i quali gli hanno raccolti ed illustrati separatamente, perché così si saprebbe quello che già è stato eseguito ed il conoscere quello ch'è stato fatto è una luminosa guida per profittarne e per tentare quello che resta a farsi. Simile storia potrebbe esser collocata in principio della detta parte, come quella dello studio antiquario in genere in fronte delle istituzioni medesime.

Notizie universali potrebbe questa contenere con trattare ancora dei Gabinetti sparsi per l'Europa, e del conto che gli antichi medesimi fecero delle preziose o curiose cose dei loro antenati. La cognizione più precisa di tali Gabinetti però la riserverei ad altro luogo delle istituzioni, come mi rammenterò di rilevare quando sarà tempo, cammino facendo.

La seconda storia poi dovrebbe leggermente toccare il pregio delle iscrizioni in loro stesse ed in confronto di altri monumenti. Tutto io giudico utile, ed il disputare se il primato lo abbiano d'aver le iscrizioni, o le medaglie, o le gemme, è una fatica inutile, né agli uomini si deve aprire la strada di empier la loro mente di pregiudizi. Se il Gudino avesse effettuato il suo disegno, come lo effettuò lo Spanhemio, avremo un tesoro di erudizione relativa ai marmi, come da quest'ultimo l'abbiamo avuta relativa alle medaglie, ma queste e quelli meriterebbero nondimeno di essere egualmente raccolte, e sciocamente farebbe chi o delle sole medaglie, o delle sole iscrizioni si volesse servire per conoscere la storia, la religione, le costumanze degli antichi, sprezzando uno di questi due preziosi generi di vecchi monumenti.

È utile in tutti gli studi l'analisi, e nell'antiquaria è utile perciò l'applicare separatamente alle iscrizioni, ai monumenti figurati ed agli altri preziosi avanzi dei tempi trascorsi. Vantaggioso non è meno ancora il fermarsi sopra le iscrizioni dei gentili e dei cristiani distintamente, porgendo questi lumi speciali e regole diverse esigendo per intenderle. Le prime si possono comodamente dividere secondo le nazioni alle quali appartengono, o la lingua in cui sono scritte. Le altre per noi formano un genere a parte, perché più da presso c'interessano ed influiscono nei venerabili studi delle cose di nostra religione. Quindi servono assai al teologo

ed a chi fa sua applicazione la ricerca della storia dei cristiani e dei loro riti, cerimonie, costumi, pratiche.

Le circostanze nelle quali gli antichi fedeli si ritrovarono, fecero spesso che seguissero altra forma ed altro frasario nello scrivere le iscrizioni, onde chi averà tutta la perizia per leggere bene un'iscrizione degl'idolatri, si troverà non di rado ignorante a decifrarne alcuna dei cristiani, come con gli esempi sarà facile a dimostrare a chi distenda le istituzioni di cui porgiamo il piano.

È stato quindi pensato, e non eseguito però, di formare una raccolta a parte di tutte le iscrizioni cristiane. Il padre Zaccaria gesuita, è quello che concepì tal disegno, e se avessimo la sua collezione ch'egli propose anni addietro con buon metodo, un gran risparmio di fatica averebbe l'autore delle predette istituzioni, il quale per altro in mancanza di ciò saprà le fonti a cui dovrà ricorrere, e gli suggerirà a suoi leggitori, senza omettere per altro la diligenza di vedere da se stesso quella maggior copia di marmi cristiani che potrà.

Raccomandi in questo luogo, il nostro istitutista, la scrupolosa esattezza nell'esaminare e nel rilevare tutte le più minute parti attentamente dei monumenti scritti, perché cosa che si dimentichi fa perdere spesso la chiave per bene intendergli e per stabilirne il valore.

Come questo è utilissimo nei monumenti scritti delle nazioni di cui si capisce l'idioma, lo è ancora più in quelli dei popoli il linguaggio dei quali si crede perduto. Io non sono molto portato a consigliare che troppo si sudi intorno a quelle iscrizioni, le quali sono indecifrabili perché concepite con caratteri incogniti, o in una lingua non nota, ma poiché può accadere che alcuno voglia, o debba farlo, consiglio l'istitutista a raccomandare al suo antiquario che interessi a porgere ogni maggior comodità a quelli eruditi instancabili che scelghino le più astruse e spinose ricerche per applicarvi. Chiunque fatica, ha diritto di essere aiutato, ed i soli oziosi meritano di esser lasciati in abbandono nel loro inattivo languore.

Chi sa che facendosi una collezione esatta di monumenti scritti inintelligibili di per sé, non si presti un facil mezzo ad alcuni per decifrarli? Nel secolo passato nulla si sapeva della lingua etrusca. In questo ci lusinghiamo di intenderne qualche cosa perché abbiamo avuto il comodo di ritrovare e di confrontare tanti frantumi in ogni genere di questa nazione, e perché vi è stato chi si è con sforzo lodevole applicato intorno ad essa. Speriamo che i tempi futuri acquisteranno di essa maggiori lumi, come ancora della lingua fenicia, punica, celtica etc.

Per riuscirvi, è duopo considerare la forma delle lettere, che suono possino avere, che consonanza o similitudine vi sia fra le voci che ridondano e derivano da queste lettere, e le voci delle lingue cognite nei loro vari periodi, sotto diversi aspetti di cielo e nella molteplice e scambievole unione di esse. Convieni ancora spogliare gli autori antichi delle notizie che ci somministrano di quella nazione di cui si congetta che sia il monumento scritto che abbiamo fra mano.

Ciò che si sa degli egiziani lo abbiamo imparato in questo modo, perché nulla resta di loro che con certezza s'intenda se non in quanto ci venga spiegato dai greci e dai latini. Se avessero essi più curati gli altri popoli saremmo meglio in grado d'intendere i loro monumenti. Ma stimandogli barbari, poco più ne dissero di quello che a qualche fine conduceva. Abbiamo perduti molti scritti che ancora ci avrebbero aiutati assai. Altri autori conoscevano tanto poco certe nazioni, quanto poco generalmente conoscono quelle all'interno dell'Africa e di molte parti dell'America, o quelle che sono mancate trenta, o quaranta secoli addietro. Confessiamolo però, per non generare fanatismo in chi studia l'antiquaria dei popoli sconosciuti. Tutto è oscurità in questo genere di ricerche; ma piccoli barlumi scoprono lunghe tracce, nulla col tempo con la fatica e con profittare delle combinazioni resta nella classe degl'impossibili, quando non ripugna alle leggi invariabili della natura, ed incoraggiati da speranza di guadagno e di onori, gli uomini penetrano più in là di quello che si spererebbe, o nel loro cammino fanno delle scoperte che non si sarebbero immaginate, e che compensano i sudori, le spese, i premi impiegati nel tempo medesimo che fanno loro meritare il perdono se

mancarono nel fine, se presuntuosamente ardirono troppo, se non temerono di comparire visionari o stolti sul principio dei loro tentativi.

La pigrizia unicamente è sterile, la diligenza produce sempre qualche frutto. Abbiamo gli uomini sempre presente questa massima, s'incoraggischino con essa al lavoro, e si ridino di chi gli burla.

Doppo queste generali idee sopra i monumenti scritti fra i quali non vanno disprezzati i sigilli delle figuline, le tessere di ogni specie, quelle poche gemme che sono caricate solo di caratteri e di cifre, ed ogni altro frantume sopra di cui s'incontrino delle lettere unicamente, passiamo a parlare dei monumenti figurati, e vediamo quello che le nostre istituzioni dovrebbero fissare e contenere per fargli intendere e stimare.

In questa parte dell'antiquaria trova gran diletto il senso della vista, e chiunque ha più genio a vedere un monumento figurato, che un monumento scritto. Questo molti doveranno confessare di non lo intendere, sopra di quello tutti sosterranno di poter dir qualche cosa. Il veder bene per altro è cosa difficile più di quello che non si pensa, e ce ne persuadiamo solo quando sentiamo i diversi giudizi di chi una cosa rimira, ed i vari ragionamenti che vi si fanno sopra. Un artefice ed un dilettante dà a conoscere di vedere tante più cose in una statua ed in una pittura che bisogna confessare più penetranti i loro sensi di quelli degli altri uomini, se non si vuol essere ingiusti a negar loro fede.

Un monumento figurato presenta tre cose: la materia in cui sono state eseguite le figure, il significato loro e l'artificio in cui vennero presentate. Non parlo ora della ricerca sopra l'uso che possono avere avuto questi monumenti, come non ho parlato dell'uso dell'iscrizione di proposito, perché tutto ciò ha da far parte di questo ragionamento in luogo separato e proprio secondo le idee che ci siamo formati.

Si sono collocate delle figure sopra tutte le materie, ma quelle che il tempo consuma non sono fino a noi pervenute, onde non troviamo delle figure della più remota antichità che in metalli, marmi, pietre preziose e opere di terra cotta. I musei presentano anche dei vetri, degli avori e dei legni, ma pochi di questi monumenti oltrepassano certi limiti di secoli. Le figure sono o di animali, o di vegetabili, o di capricci. Fra gli animali il più spesso si è preso ad effigiare l'uomo, perché gli enti immaginari ancora non ne avendo alcuna, si è per lo più creduto di dovergli vestire di questa forma che apprendiamo per la più bella di quante ne produsse la natura. Alcune volte è chiaro, alcune volte è oscuro il significato loro.

Oscure di più lo sono ancora quelle figure che presentano delle cose non esistenti, se non si è sicuri che sieno semplice ornati pittoreschi senz'altro oggetto che di vestire un lavoro in forma che dia qualche diletto all'occhio dei riguardanti.

Gli uomini ebbero prima una scrittura simbolica, che una scrittura in caratteri, perché più facile riusciva loro lo spiegare i propri concetti presentando un'imitazione di cose sensibili, che una cifra di comunicazione astratta e di per sé niente significante. Le nostre istituzioni dovranno mettere questa verità nel suo giusto lume, e con ciò mostrare che molti monumenti figurati sono in sostanza vere iscrizioni. Così scrivevano gli egiziani, ed i loro geroglifici sono cifre di voci, o frasi, quando paiano mere figure. Bisogna leggergli con certa nozione che gli eruditi hanno fatto credere di aver scoperte. Si disponghino in vista al giovane antiquario, ma non gli si diano per verità dimostrate, tutte osservazioni che Kircher con molti altri ha fatte.

È chiaro il significato delle figure quando porge una cosa che si conosceva d'altronde, ma resta sempre a verificare se chi la fece ebbe altro concetto in mente che mostrare tal figura e nulla più. Mancano spesso gl'indizi per saperlo, ma non bisogna perciò correre sempre o il più delle volte a credere che altro concetto nascosto sia sotto l'apparenza di una, o più figure. Il nostro istitutista deve considerare quali possono essere le indicazioni che una figura significhi più, o cosa diversa da quello che mostra, e poi con sagacità deve proporgli.

Il significato delle figure si rileva dagli attributi con cui sono ornate, dalle vesti che le coprono, dalla circostanza della nudità parziale, o intiera delle medesime, dal sesso, età, portatura, accoppiamento, azione, passione, aspetto del volto, conformazione delle membra. Qualche

volta sono isolate, altre volte operano con altre figure. Una sola testa può riconoscersi più di una figura intiera, perché in quella le somiglianze con altra testa possono dir più che tutta l'azione dell'intiera figura. Bisogna non dimeno usare di una salda buona fede quando si vuol decidere che un volto disegna un tal personaggio¹, perché somigliante ad esso secondo la nozione che se ne ha da un altro monumento figurato.

Il campo è vasto, i vergognosi sbagli degli antiquari sono molti, onde è prudenza non esser troppo facili a dare la denominazione a delle figure le quali non si è ben sicuri cosa denotino. Quello che si dice delle figure semplici vale ancor per quei gruppi di figure, o per quelle composizioni che una storia, o un fatto favoloso, o d'invenzione rappresentano. Ma qui spesso ha l'antiquario più largo campo da appoggiare le sue congetture. Qualora si sa quello che il monumento figurato contiene di rappresentativo si è appagata la curiosità erudita, ma non il delicato gusto dello spettatore. Questa seconda specie di cognizione è una scienza che poco s'impara su' libri, ma si apprende su le opere stesse degli antichi.

Eccoci a trattare dell'arte degli antichi. Qui l'istitutista, nulla di meglio ha da rifondere nel suo libro, di quello che con tanta delicatezza ha lasciato scritto l'abate Winckelmann. In sostanza vi deve trattare dello stile degli artefici antichi, della loro maniera usata nell'effigiare la figura umana, della perizia nell'espore tutto il bello naturale o ideale di essa, de' diversi periodi e gradi di loro capacità, dei caratteri dei lavori egiziani, etruschi, greci e romani, e di quello che in ogni genere vi è di più perfetto, onde il giovane antiquario conosca i modelli che deve studiare, acquisti il gusto, ed appoggi i suoi giudizi con ragionevolezza e fondamento sopra la perfezione di ciò che gli si presenta a considerare per rilevarne il pregio assoluto.

La cosa è poco soggetta a regole fisse ed invariabili, ma con tutto questo vi è in ogni cosa un bello che più si sente di quello che si possa descrivere, ed un gusto fino avvezzo a ritrovarlo con sagacità in mille avanzi dei greci, è miglior giudice di qualunque letterato consumato nello studio dei libri. L'amenità di queste scoperte, paga tutte le pene sofferte per farle, tanto è soddisfacente il dire tal opera è bella, il dirlo con sicurezza ed il provare in se stessi che per un interno sentimento ciò si dice senza impostura.

Ma io non posso impegnarmi a compendiare tutte le cose che si trovano nella storia dell'arte appresso gli antichi dal lodato autore perché non distendo le istituzioni, ma il piano di esse disegno quasi in uno sbozzo a colpi.

¹ Non bisogna credere facilmente a ciò che hanno giudicato alcuni nel dichiarare a chi appartengano certe teste che si vedono nelle gemme, ed altrove. Fulvio Orsino ed il Bellori hanno curiosamente pensato che di Antistene fosse una testa magra di un vecchio perché questo filosofo morì di ptisia. Non è parimente vero che rassembrino a degli originali autentici tutte quelle teste che sono state pubblicate, ed alle quali sono stati dati dei nomi come nell'opera di Eberaneyer ch'è una vera impostura perché né l'editore, né il commentatore erano in grado di fare le opportune ricerche. Vedi sotto pag. 30, nota 5. Il proposto Gori poteva giudicare essere una testa di Livia quella di una pietra della Galleria di Firenze dataci nel *Museo Fiorentino*, t. II, tav. 27, n. 4; se avesse ben consultato l'originale a cui non corrisponde la stampa, giacché rassomiglia alla testa colossale della Vigna del cardinale Alessandro Albani, la quale si crede essere di questa imperatrice. In una pasta di vetro con una testa e con due lettere puniche si è stimato di vedere il ritratto di Amilcare, perché non essendo state trovate fino ad ora che due teste con caratteri puniche, una delle quali appartiene ad Annibale, si è concluso che l'altra fosse di Amilcare, il personaggio più celebre fra i cartaginesi dopo Annibale, ma l'induzione è giusta? (Vedere l'abate Winckelmann, *Descrizione delle Gemme di Stosch*, pag. 415). L'idea della testa di Platone è cognita, ma non abbiamo sicurezza che sia autentica perché non ci resta veruna testa di questo filosofo col suo nome in caratteri antichi. L'iscrizione ch'è a una testa del Campidoglio (*Museo Capitolino*, t. II, 22) par moderna, e la medaglia con la testa di Augusto e di Platone pubblicata dal Patino (*Epist. de num. aur. Aug. et Plat.*, Basilea 1675, n. 4), è equivoca. Non sarebbe egli più verisimile che si avesse il suo ritratto in una corniola molto antica e bella del Gabinetto di Stosch descritta dall'abate Winckelmann nella cl. 4, n. 74, pag. 419 e segg. Il volto di Alcibiade non si potrebbe rilevare dalle più belle teste di Mercurio secondo che ha osservato lo stesso autore, cl. II, sez. 8, pag. 87, perché a questo personaggio l'idea del volto di questo Dio si rassomigliava, ed in conseguenza dalla corniola rossa e bianca ch'era di Stosch ivi descritta n. 365. Almeno questa maniera di congetturare non è più strana di quella dell'Orsino.

È bene avvertire che molti antichi marmi figurati avendo assai sofferto dal tempo, dalla barbarie, da casuali accidenti sono stati poi ristorati per servire di ornamento alle gallerie dei ricchi, o per trovar esito appresso gli eruditi. Ma queste restaurazioni non sempre sono state fatte con giudizio dagli artefici, o essi hanno mancato di chi gli dirigesse o hanno voluto imposturare, dal che è derivato un numero grande di sbagli singolarissimi. Se l'antiquario acquista pratica per conoscere le statue le quali sono state restaurate, ed i pezzi della medesima che non sono antichi, saprà diffidare di trarre conseguenze da quelle parti che non sono tali, o di appoggiare giudizi sopra la forma e circostanze delle medesime parti. Non si può negare che alcuni ritrovamenti sono antichi, e che varie statue sono state lavorate a pezzi dagli artefici, onde non serve che si veda una figura di marmo di più pezzi per dichiararla ristorata, convien fare altre osservazioni, e bisogna che un occhio perito della maniera antica sia il giudice in tal causa.

Ad onta della nostra abilità una perfetta statua antica è più bella di qualunque statua moderna lavorata dal più eccellente scalpello. Vi è adunque qualche cosa che può far distinguere le opere degli antichi da quelle che non lo sono, ma questo è più facile a discernersi sul fatto che ad insegnarlo in carta. L'autore delle istituzioni antiquarie può consultare i libri e gli artefici, ma deve raccomandare a chi studia che verifichi i precetti sopra le opere più stimate, che ritorni a riguardarle cento e cento volte, che nulla si lasci scappare che non abbia esaminato con somma attenzione e religiosità.

Quello che facilmente può fare l'istitutista, è d'inserire nel suo libro un scelto catalogo dei monumenti figurati più belli, in tutt'i generi che maggiormente si ammirano dagli intendenti per aprire e spianare la strada ai giovani a formarsi un gusto buono e sicuro. È una parte di erudizione il sapere i nomi, e la storia degli artefici più celebri dell'antichità e del modo con cui hanno eseguiti i loro lavori. Questa in compendio può collocarsi nelle nostre istituzioni, senza tralasciarvi i nomi degli incisori di gemme che in esse si trovano notati. Questa specie di monumenti figurati, per essere una delle più eleganti, delle più dilettevoli, delle più feraci di erudizione è stata molto apprezzata, si custodisce con gelosia e si riguarda con piacere facendo anche l'ornamento in anelli delle dita dei facoltosi e delle belle.

Le gemme figurate sono lavorate a incavo o a rilievo. Ambedue queste sorti di gemme esigono delle riflessioni a parte. I moderni si sono sforzati d'imitare in ciò gli antichi, vi sono forse pervenuti molto accosto, ma non dimeno un attento conoscitore non scambierà una pietra dei primi, da quella dei secondi. Avvertasi che in alcune delle più rare pietre nei tempi bassi vi sono state fatte delle aggiunte da degli artefici imperiti² che devono esser considerate come una sciocca alterazione originata qualche volta da superstiziose mire³ non meno biasimevole di quella di coloro, i quali modernamente aggiunsero a delle gemme antiche il nome dell'incisore greco⁴.

Io credo che per trarre dalle medesime tutto il profitto, bisognerebbe classare quante se ne conoscono, come si è fatto delle iscrizioni. Seguirei in ciò il metodo del sopra mentovato

² Nella gemma del re di Francia col nome AYA OY, pubblicata da Stosch nella sua raccolta delle gemme con i nomi degli artefici, n. 19 e da il Mariette, t. II, p. II, n. 87 che si crede presentare il ritratto di Tolomeo Filopatore, vi sono delle figure aggiunte da chi meno assai ne sapeva del primo incisore.

³ Il cardinal Alessandro Albani ha un bel cammeo con due teste nel rovescio del quale vi sono dei caratteri d'Abraxi. Un'agata onichina superba del Gabinetto di Stosch che si crede un Iside ha nel di dietro una parte di un obelisco con dei caratteri dei tempi dei basilidiani (Winckelmann, *Descrizione* di detta raccolta, pag. 13 e 414). In un plasma di smeraldo antico di un mio amico vi ho veduti certi caratteri ignoti che stimo cosa posteriore al primitivo intaglio che rappresenta una femmina mezza nuda sedente con un gallo ai piedi, e nella destra una testa di castrato.

⁴ Il signor Reindorp olandese aveva una gemma antica con la testa di Teseo coperta di una pelle di leone in cui da Pichler Tisrly, abile incisore in Roma, vi erano state aggiunte le lettere ΓΝΑΙΟ, denotanti un celebre artefice antico, ed infatti i veri e genuini lavori di Cneio sono più perfetti di questo (*Descrizione del Gabinetto di Stosch*, pag. 32).

abate Winckelmann posto in opera nella sua descrizione delle pietre intagliate ch'erano del celebre barone di Stosch.

Di tutti i monumenti figurati degli antichi si sono tirate delle copie. Le statue qualche volta sono state rifatte in marmo. Più spesso se ne sono tratti i modelli in gesso per moltiplicarle in terra ed in porcellana ancora. Delle gemme è stato più facile il ricavarne la forma non solo con le impronte, ma con rifarle simigliantissime in paste di vetro colorato, artificio conosciuto dagli antichi, ed in zolfo, ch'è la cosa più ovvia. Così si può avere sotto gli occhi un lavoro antico perfettamente espresso che serva in luogo di originale. I disegni sono soggetti a molte imperfezioni talmente che un antiquario non dovrebbe fermarsi sopra di essi, ma lo può fare sopra le divisate impronte rettificando con esse alla mano gli sbagli della matita e del bulino.

Tutto quello che si può apprendere dai monumenti figurati è impossibile a spiegarsi. Senza di questi noi non conosceremmo gli antichi, né intenderemmo i loro autori. Ci mostrano i ritratti dei grandi uomini⁵, i loro abiti, i loro ornamenti, i loro mobili, i loro gusti, le loro armi⁶, le loro macchine, le loro costumanze⁷, i loro giuochi⁸, le loro deità⁹, e mille altre cose che lunga cosa

⁵ Di sopra, pag. 24 nota 1, si sono avvertiti alcuni sbagli corsi, e si è detto che il pubblico è stato assai imposturato. Ora soggiungo che avrebbe il suo pregio una nuova raccolta di ritratti autentici presi dalle pure gemme e riscontrati per quanto si può sulle medaglie. Ma bisogna camminare con infinita circospezione. In una pietra del Gabinetto del re di Francia pubblicata dal monsieur Mariette, vi è una testa col nome P. SCIPI AF., si sospetta che queste lettere sieno moderne, e che per imporre ve le abbia alcuno artefice incise. Comunque sia non si sa di sicuro a quale dei due Scipioni, detti Affricani, appartenga questo ritratto, perché non rassomigliano ad altre teste che si credono del primo Scipione (Vedere l'abate Winckelmann, *Descrizione delle Gemme intagliate di Stosch*, pag. 436). Fulvio Orsino ci ha data una testa in marmo del Palazzo Mattei in Roma, come un ritratto di Cicerone ed a questa testa rassomiglia una sarda del museo Stosch, ma la prima deve tenersi per dubbiosa essendo stata molto ristorata (*ibid.* pag. 437). Un'altra pietra del re di Francia col nome dell'artefice ΔΙΟΣΚΟΠΙΔΟΥ pubblicata da Stosch nella sua raccolta di gemme col nome di quelli che le incisero, fu creduto da questo celebre antiquario che rappresentasse Mecenate. Di poi cangiò di sentimento, e credé che fosse il ritratto di Cicerone. Ved. il Gori nel *Museo Fiorentino*, t. II, tav. 31, n. 2.

⁶ Si vedono in varie gemme ed in altri monumenti figurati, dei soldati con la spada situata a diritta (Vedere l'abate Winckelmann, *Descrizione delle gemme di Stosch*, pag. 165, Gaspero Bartolino, *Advers.*, lib. 32, c. 22, pag. 1501, monsignor Fabbretti, *De colum. Traj.*, c. 2, pag. 25) ed un passo di Giovanni d'Antiochia riferito dal Salmasio (not. in *Spartian.*, pag. 135 e 136) ci spiega che ciò costumavasi dai soldati pretoriani, i quali dalle altre milizie si distinguevano ancora negli abiti (Vedere il Casant., *Not. in Spartian.*, pag. 116 D)

⁷ Una gemma di Stosch singolare, descritta da Winckelmann, pag. 170, cl. II, n. 973, e che rappresenta un soldato il quale monta a cavallo mettendo il piede dritto sopra una specie di rampino ch'è ad una certa altezza fermato nel basso della picca, mostra come gli antichi, che non avevano staffe, potessero condursi in questa operazione, e spiega un passo che non era stato letto da veruno di Xenofonte, *De Equitatu*, c. 7, I. Due altre di detto Gabinetto (ivi pag. 467 e 468, cl. V, n. 50 e 51) che la prima con due uomini che corrono con 10 cavalli di fronte nel circo, e la seconda con altro uomo che galoppa con 12 cavalli di fronte con una corona in mano con la Vittoria che pare assisa sopra uno de' cavalli che gli mette un'altra corona su la testa, e intorno de' caratteri con quella del conte Caylus nella quale si mira un cavaliere con 20 cavalli di fronte (*Récueil d'antiquités*, t. I, p. lib. LX, n. 4) ci dicono più degli autori appresso dei quali non si trovano mentovati che sei cavalli detti Desultori (Floro, lib. 3, c. 3) e ci persuadono la destrezza di questo maneggio.

⁸ Da cinque intagli del museo di Stosch (cl. V, n. I-5) si viene con chiarezza in cognizione di quello che fosse appresso gli antichi il giuoco del troco meglio di quello che abbia fatto il Mercuriale, *De Arte Gymnastica*, lib. 3, c. 8, pag. 218 seg., edizione Amsterdam e dopo di lui altri autori. Vedere l'abate Winckelmann nella *Descrizione* del citato Gabinetto, pag. 453 e segg.

⁹ Fra le altre cose bisogna osservare che ogni deità aveva un carattere ed un'idea di viso sua propria, quantunque non da tutti gli artefici sia stata questa conservata nei loro lavori, perché gli eccellenti sono stati pochi, ed i mediocri assai. Gli scultori, per esempio più antichi, facevano i Mercuri rassomiglianti ad Alcibiade come impariamo da Clemente Alessandrino (*Cohort. ad Gent.*, pag. 47, lib. 22) e questo forse si ha solo nella statua della Villa Ludovisi a Roma ch'è la migliore che di Mercurio si sia conservata, e nella corniola rossa e bianca con la testa del medesimo col Petaso che aveva il barone di Stosch. La qual testa ch'è una delle migliori cose intagliate perfettamente rassomiglia a quella di detta statua.

sarebbe a ridire¹⁰. L'erudito ed il filosofo trova egual soddisfazione a trattenersi, a rimirare un museo ricco di tali antiche reliquie. Quello appaga la curiosità, questo riflette sopra le follie umane, e si meraviglia nel tempo stesso che l'uomo comparisca insieme debole, stolto e operatore di portenti.

In genere di pitture, senza le moderne scoperte di Ercolano, poco se ne saprebbe. Da queste si devono attingere le cognizioni che hanno d'aver luogo nelle nostre istituzioni. Dovranno far vedere che ancora possiamo crederci in ciò superiori agli antichi. Sopra i vasi di terra però si trovano ancora delle ragionevoli pitture, e questi vasi, che da poco in qua si è cominciato a stimargli, formano una considerabil classe fra i monumenti figurati, elegante e preziosa. Molto da essi si apprende. Ma dovremo dai medesimi tornare a discorrere altra volta considerandogli in altra vista. Con vari pezzi piccoli di diversi marmi arrivarono gli antichi a formare dell'eleganti pitture, che si chiamano mosaici. Di questi pure ha da discorrere il nostro autore brevemente, perch'entrano sotto la general categoria di monumenti figurati.

Questa parte di antiquaria è quella che deve servire di scuola ai nostri artefici, e che in fatti ha formati tutti coloro che hanno maggior nome. Se deve adunque esser più universalmente coltivata, deve essere anche illustrata con ogni impegno, e le nostre istituzioni devono insegnare a farlo bene doppo aver mostrato come si possa congetturare a quali nazioni rispettivamente appartengano i monumenti figurati e come assicurarsi della loro età e delle varie epoche nelle quali vanno collocati secondo i diversi periodi ch'ebbero le belle arti appresso delle medesime¹¹. Lo che va fatto ove la mentovata storia degli artefici si presenta, e con altro scopo differente da quello indicato di sopra ch'era di conoscere il bello ed il perfetto secondo il vario gusto dei diversi popoli nelle opere figurate.

È vero che i più vecchi monumenti figurati, e quelli di una data più fresca, non servono a questo scopo, perché furono fatti quando l'arte era in fasce, o quando era decaduta dal suo

¹⁰ Se la decenza lo permettesse si potrebbe formare un'elegante raccolta di figure lascive, e le gemme sarebbero quelle che ne somministrerebbero maggior copia e che c'instruirebbero fino a qual segno giungesse la depravazione dei costumi e dei vizi degli antichi, con giustificare ed illustrare quel molto che si trova nei loro classici, e che forse riunito nel suo libro *De Prostibulis Vetu. Beuverlan*, citato da Baudelot de Dairval (*Utilité des Voyages*, t. I, pag. m. 369). In Italia si è fatto ciò recentemente riunendo in due tometti una quantità di gemme oscene disegnate e miniate con colori, ma con poco ordine, avvedutezza ed abbondanza. Dovevasi disporre i pezzi con regola, e bisognava ... [sic].

¹¹ Io penso che una regola sicura per conoscere il grado relativo di antichità dei monumenti figurati, sia quello di classare ogni genere da se, e vedere se in essi si trova una o più volte ripetuto il medesimo soggetto, o la medesima azione. Ritrovandosi allora non va fatto altro che considerare tali pezzi e disporgli in serie secondo la maggiore o minore eleganza loro. Nelle gemme specialmente serve questo metodo, non essendo raro ritrovare la stessa cosa ripetuta tre o quattro volte, senza che una gemma sia di vero una copia dell'altra. Per esempio, conosco tre intagli che presentano Mercurio il quale richiama dall'Inferno l'anima di un morto di cui non si vede che la testa. Il primo è in una corniola guarnaccina appresso un mio amico, il secondo lo possedeva il barone Stosch ed era una sardonica ch'è descritta da Winckelmann, cl. II, sez. VIII, n. 410, pag. 95. L'ultimo, ch'è un onice, si conserva nella Galleria Medicea, e si trova pubblicato nel *Museo Fiorentino*, t. I, tav. LXX, n. 6. Nei primi due Mercurio è barbato, ma nondimeno sono una cosa diversa fra loro come dissi in una nota del mio *Ragionamento sopra la Gemma Etrusca Sellarica col Perseo*, pag. ... [sic] quantunque si possano prendere per lavori etruschi, specialmente quella del mio amico ha un cordone lavorato con finezza secondo che costumarono gli artefici più antichi. Il terzo ha qualche cosa di più delicato, e senza molto pensare si vede essere il più moderno. Anche nelle statue e nei vasi, non è difficile usare questa diligenza, la quale ripetuta più volte avvezzerà l'occhio del giovane a distinguere il vero carattere dei monumenti figurati, ed a saper poi decidere dell'età di quelli ancora dei quali non potrà aver confronto. È vero che le medaglie hanno altri segni che possono fissare il tempo a cui appartengono, m'ancora fra queste se ne trovano certe delle dubbie, che senza decider prima del lavoro di che secolo sono non si può arrivare a saper dire a chi appartengano, onde per questi monumenti ancora serve molto l'abilità di conoscere i diversi periodi dell'arte. L'abate Winckelmann ha data, come si disse, la storia di questa distesa con un gusto ed un'erudizione meravigliosa, e nella sua opera si possono estrarre le cognizioni opportune per istruire l'allievo in ciò, egualmente che nella perfezione e pregio assoluto dei monumenti figurati.

splendore, m'all'antiquario sono preziosi i monumenti ancora nei quali non trasparisce il gusto perché lo istruiscono tanto quanto i pezzi più eleganti e più belli.

Infatti i monumenti figurati cristiani non sono commendabili per il buon disegno¹², ma lo sono per le scoperte che ci fanno fare. I vetri ed i dittici in questo genere vagliano niente meno che i bassirilievi in marmo. È stato lodevole il pensiero di formare in Roma un museo di cose sacre ove è la prima sede della religione. Per intendere questi monumenti ci vogliono delle avvertenze speciali, e delle notizie tratte dal vecchio, e Nuovo Testamento, dalla storia ecclesiastica, e dai Padri. Gli utensili come le armi, le lucerne, i candelabri ed i mentovati vasi, presentano delle figure e possono per questo considerarsi come monumenti figurati. Le maschere ancora lo sono, ma quello che serve a spiegare le figure in un'opera basta ad illustrarle in qualunque altra, come dissi di sopra, sia di marmo, o di metallo, sia di uso, o di ornamento. Anche su gli archi trionfali, su le colonne, su gli edificii sacri e profani s'incontrano dei bassirilievi con figure, l'intelligenza delle quali molto dipende dal conoscere l'uso della fabbrica e del monumento, il fine, la storia di quello da cui è stato innalzato o in onore del quale fu eretto.

Non parlo ora delle medaglie e delle monete perché sono monumenti della terza specie. Finisco di trattare di quelli della seconda dicendo ancor qui che conviene alcuna volta confessare che non se ne intendono i soggetti, e ch'è meglio dichiararsi ignoranti, che mostrarci arditamente presuntuosi a voler spiegare ogni cosa. Gli autori non hanno scritto tutto, né di tutto. Molti ne sono anche periti. Egli è dunque verisimile che nell'infinita serie di monumenti figurati molti ve ne sieno con soggetti dimenticati dagli scrittori, o accennati da quelli che ci mancano. E come ancora indovinare tutt'i capricci degli uomini? Nell'antiquaria resta a fare delle scoperte come nelle altre scienze. Le viscere della terra mandano fuori ad ogni tanto dei tesori che illuminano le nostre tenebre, ed i nostri nipoti vedranno più di noi, come noi vediamo più dei nostri padri. Impariamo a saperlo fare, e di quelle generali nozioni provvediamoci che necessarie sono per valutare il prezzo di ciò che l'azzardo ci presenta per pascere la nostra curiosità.

Entriamo adesso a discorrere dei monumenti scritti e figurati che per brevità e chiarezza chiamerò composti. Replico di nuovo che in questi lo scritto e la figura spesso si danno la mano, o almeno quello conserva il nome dell'autore dell'opera e del lavoro. Ha l'antiquario un bel comodo, quando trova in un monumento antico che l'iscrizione chiarisca il significato del soggetto, o i caratteri del soggetto gli facciano indovinare il significato dell'iscrizione. Ma non è sempre vero che passi un rapporto immediato fra le figure e le iscrizioni.

Le sole medaglie sono un monumento che unisce iscrizioni e figure che si richiamano scambievolmente e perciò l'istitutista, trattando dei monumenti composti, deve principiare dalle medesime anche prescindendo dal loro merito intrinseco e dal loro uso. Aprono queste un vasto campo a scrivere, ma io mi terrò in certi limiti, e consiglio l'autore delle istituzioni a conservare della precisione nel suo lavoro, a generalizzarsi ed a spogliare quello che vi è di più accertato nei libri per non comporre un'opera soverchiamente voluminosa, giacché questa parte di antiquaria è quella ch'è stata più trattata e che presenta un maggior numero di scrittori. L'impostura ha fin qui trionfato in questo genere di monumenti. Abbiamo forse il doppio di medaglie false, che di altri pezzi antichi. Molti sono gli artefizi usati per ingannare con più

¹² Non di rado i primi fedeli si servirono, per collocare le spoglie dei loro fratelli, di cassoni di marmo i quali erano serviti a custodire le ossa dei Gentili. Molti esempi ne potrei citare, ma mi contenterò di quello solamente. Alcune volte pure, la cassa nella quale era stato depositato qualche cristiano dei primitivi secoli, fu adoperata a conservare il cadavere di un altro in tempi posteriori. Riprova ne sia quello di S. Liberio, uno dei protettori della città di Ancona, il quale fu riposto nel cassone che Tito Giulio Gorgonio "vir clarissimus ex comitibus largitionum privatarum ex prefectus pretorio" si era fatto fare intorno al V secolo della chiesa al dire del padre Odoardo Corsini nella sua *Relazione* dello scoprimento e ricognizione fatta in Ancona dei sacri corpi di S. Ciriaco, Marcellino e Liberio, protettori della città etc., stampato nel 1756 in 4° pag. ... [sic]. In questi casi i monumenti si trovano lavorati con qualche miglior gusto, e corrispondono alla maniera che fioriva nel tempo che furono lavorati per la prima destinazione.

finezza, ed all'antiquario riesce più difficile il discernere le medaglie veramente antiche da quelle contraffatte, che qualsivoglia altro monumento. Vi si ricerca in ciò tutta la pratica, tutta l'attenzione, tutta la perspicacia, per non restare ingannati, e gli errori nei quali sono caduti soggetti abili ed accreditati in questa professione, devono tenere chiunque in guardia contro l'impostura, specialmente se si tratta di medaglie di una rarità singolare. I furbi hanno sempre tirato ad ingannare per interesse, onde i falsificatori non hanno lavorati altro che pezzi i quali potessero vendere con reputazione, nei moderni tempi, quando già una copia grande di medaglie correva per il mondo.

Si sono alterate le lettere, si sono vari rovesci ad alcune teste riuniti per formare un pezzo più stimabile, si sono inventate delle vernici per imitare la patina smeraldina delle medaglie di bronzo che acquistano sotto terra, si è procurato di dargli un consumamento per ricoprire la falsità, insomma nulla si è tralasciato che potesse sorprendere un antiquario. Vi sono però delle osservazioni che possono scoprire la falsità, e queste l'istitutista deve presentare al suo allievo, perché il suo gusto non lo tradisca e le sue perdite non lo disgustino dell'amore per l'antichità. O di bronzo, o di argento, o di oro sono le medaglie che conosciamo ed il metallo fa meno il loro prezzo di quello che rappresentano. Non è raro che una medaglia di bronzo sia più stimata di una del metallo più prezioso. Variano nella grandezza assai, e questo ancora ha fatto nascere il dubbio se tutte le medaglie sieno state vere monete di corso. Generalmente si crede di no.

Tutte le medaglie hanno due parti. Una che si chiama diritto, e che quasi sempre presenta una testa, alcune volte due, e l'altra rovescio ornata di una o più figure. Ambedue, o una di esse almeno hanno improntate delle lettere, o degli altri segni.

Tali iscrizioni sono molte volte abbreviate, e le abbreviature delle medaglie sono le più difficili ad intendersi, o quelle sopra il significato delle quali meno convengono gli antiquari. Le nostre Istituzioni devono a parte fornire un catalogo delle abbreviature che si trovano singolarmente nelle medaglie con la loro spiegazione distinguendo quelle che hanno in loro favore il consenso degli scrittori, e quelle che sono semplici congetture di alcuno di essi.

Le medaglie presentano ancora qualche volta una diversa ortografia delle iscrizioni. L'ignoranza sola condanna per sbaglio quello che l'immagina poter esser tale, perché non conforme all'uso comune. Delle medaglie si possono fare cento serie diverse, secondo il proprio genio e secondo le proprie virtù, o gli studi che si hanno fra mano.

La distinzione per metalli è la meno precisa se non si hanno altri riguardi. Quella delle grandezze pure è inesatta se non si seguitano certe leggi. Quella per nazioni può essere la più curiosa ed utile, ma nelle medaglie dei greci¹³ e dei romani si abbraccia un campo troppo vasto che bisogna rivederlo per coltivarlo con frutto. Le sole romane compongono molte serie diversissime, senza entrare nelle imperiali battute in Grecia. Le altre sono di città libere, di principi e re, di colonie etc. Dei soli medaglioni, cioè di medaglie di una maggior grandezza di tutte le altre, si può raccogliere una serie magnifica, perché in questi che sono monumenti battuti in onore dei padroni di Roma, sembra che l'arte abbia sfoggiato. Ma ve ne sono in vari metalli, ed altri dall'aver una specie di cerchio a cornice, contornati si appellarono. I rovesci soli possono suggerire a dei curiosi delle diverse serie, perché questi sono una ricca miniera di singolari notizie.

L'istitutista ha da essere una fedele guida perché il discepolo non si perda in quest'oceano, ed un consigliere prudente che gli suggerisca tutto quello che dalle medaglie può profittare, e tutti quelli usi che delle medesime potrebbe fare con formarsi un Gabinetto particolarissimo, nuovo, o raro, con classare le raccolte dei libri con degl'indici, con architettarsi un sistema bene ordinato di tutto il loro ammasso.

¹³ Appresso Uberto Goltzio e Begero si trovano meglio disegnate che altrove le medaglie greche, e per l'opera del primo sopra le città di Sicilia e della Magna Grecia, bisogna preferire la seconda, edizione del 1618 con le annotazioni del gesuita Andrea Scotto, alla prima.

Non può tralasciare di porgergli una notizia delle opere che contengono delle vaste collezioni di medaglie, perché senza lunghi viaggi non potrà vedere in questo genere una quantità di medaglie che tutta la scienza loro su gli originali gli presenti e gli verifichi. Dei particolari trattati sopra qualcuna di esse delle più rare insegnano moltissimo, ed il giovane bisogna che gli conosca e gli legga, come molti di quelli che sopra singolari iscrizioni sono stati distesi.

Le dispute nate sopra alcune medaglie contenute in vari libretti, lo illumineranno in questo studio e gli faranno apprendere quanta sia la difficoltà che porta seco e la penetrazione di cui ha bisogno per riuscirvi con lode. Quando due partiti scrivono sopra un soggetto, o riesce di scoprire la verità, o per via si fanno delle scoperte, si stabiliscono dei principi, si dissipano dei dubbi con utile sommo delle lettere. Gli artefici antichi hanno sopra questi monumenti fatto pompa della loro abilità, onde i più belli dilettano quanto le statue e le gemme, e chiunque studia, per ristorarsi della noia che amareggia la vita di chi non è condannato a faticare per sostentarsi, può valutar molto di saper dar gusto anche ai sensi, onde delle avvertenze sopra di ciò l'istitutista non deve dimenticare.

Ma riguardando le medaglie, come monete, richiedono altre riflessioni. Fin qui si sono supposte aiuti dell'istoria, documenti per la cronologia, illustrazioni delle vite dei principi per rilevare le loro gesta ed i loro titoli, produzioni delle arti che ci hanno conservati i loro ritratti, e molte notizie di fatti, di luoghi e di personaggi che d'altronde non si conoscono. Fin qui si è creduto che sieno studiate per rilevare delle cose attenenti alla religione dei gentili, dei prospetti di edifici, archi, giuochi, battaglie, pompe, largizioni militari, deificazioni di mortali, tributi di deboli adulatori e mille altri vari soggetti che si affacciano in questi monumenti composti.

Prendendogli in altro aspetto, ed in questo sono stati meno esaminati, rifletto che gli antichi avevano al pari di noi delle monete immaginarie ed ideali, e delle monete di uso. La materia è ancora in qualche confusione, perché gli autori non dovevano immaginare di scrivere per chi non aveva le idee volgari dei loro tempi, e perché l'economia monetaria non pare che presso gli antichi fosse in quel grado che l'hanno collocata le moderne nazioni commercianti più avide dei piccoli guadagni, perché più povere delle disciolte vecchie monarchie. Per schiarirla raccoglierei le notizie sparse nei classici in questa materia e le combinerei fra loro assicurandole con l'ispezione dei codici più antichi, perché i copisti e le stampe hanno in ciò fatto sorgere grossi errori. Da un'altra parte mi assicurerei della bontà e del peso delle medaglie, paragonerei quelle di diversi paesi, di diversi tempi e di diversi metalli, e disponendo tutto in tabelle, avvertirei quali conseguenze ne derivassero. Finalmente porrei a confronto queste conseguenze, e cercherei se nei pezzi sopra citati degli autori, alcuna cosa vi fosse che potesse adattarsi alle medesime o se si riunissero in qualche punto generale, o se giustificassero le nozioni presentate da essi.

L'istitutista non può internarsi in questi dettagli, ma deve consigliarne l'esecuzione, deve mostrarne l'utilità, deve dirigerne il piano. Quando s'insegna una scienza, si deve additare quello che si sa della medesima; ed è utile ancora il suggerire le scoperte che vi restano a fare, ed i mezzi per pervenire a questo aumento di cognizioni. Se si scende nei tempi bassi, si trova che si moltiplicano appresso di noi singolarmente la copia delle monete, giacché con riacquistare i popoli dell'Italia la libertà, tutti poterono appropriarsi il diritto di farle coniare. È uno studio assai recente quello delle monete dei tempi bassi, che gli antiquari non abbracciano comunemente nelle loro ricerche perché troppo sono vaste le loro province.

Le nostre istituzioni devono accennare qualche cosa, non possono dire il tutto, e fanno assai se delineano delle osservazioni generali sopra di ciò. Le collezioni delle monete di cui parliamo, quantunque sieno monumenti in sostanza simili alle antiche medaglie, con tutto ciò non entrano nella serie di queste, quando appartengono ai secoli posteriori alla caduta dell'impero romano. Abbiamo sopra di esse degli scrittori assai, ma questi sarebbe cosa lunga lo spogliare nell'opera che proponiamo, e chi ama le medaglie non si abbassa a studiare le monete, pezzi a certi riguardi più sterili e meno belli dei primi.

Molto meno entrano nel nostro piano le vere medaglie battute dopo il risorgimento delle arti in onore dei grandi uomini e dei principi. Si possono queste tenere a parte e cumularle in un'opera diversa, la quale servisse ad istruire nell'acquisto delle cognizioni convenienti allo studio delle antichità dei tempi più recenti, provincia la quale ha bastante estensione per occupare tutta la vita di un uomo di lettere. In questa entreranno ancora i sigilli, i piombi pontifici e cento altre reliquie di quei secoli, che barbare si appellano e che possono solamente erudire, non dilettere, chi si sacrifica a svolgere simili tenebre. Si è accennato che molte gemme sono riferibili ai monumenti composti. In queste è sempre assai breve l'iscrizione, e si restringe ad un nome, o ad una abbreviatura i motti essendo invenzione più fresca.

Sopra le statue s'incontra alcune volte qualche linea di caratteri, e questa è stata costumanza dei secoli più vetusti generalmente. La dedicazione loro si esprimeva su le basi che delle medesime erano il sostegno. Se sono rimaste le basi, con le loro statue possono considerarsi monumenti composti. In diverso caso entrano rispettivamente nella classe dei monumenti scritti, o dei monumenti figurati. Molti e molti bassirilievi, bensì ornati d'iscrizioni, rimangono di tutt'i secoli. Non dico ciò che sia delle pitture perché poche sono, benché pregievoli singolarmente, quelle che nei vasi, o sulle pareti hanno a se unite delle lettere. Anche nei vetri ed in altri frantumi dell'antichità qualche volta si osservano, ma sono rari.

Le ceneri e le ossa dei defunti si collocavano in dei sarcofagi, e si ornavano questi di figure e d'iscrizioni per dimostrare il merito del morto, l'affetto dei congiunti e la ricchezza di tutta la famiglia. Molto spesso le figure nulla hanno di relazione con l'individuo le di cui spoglie furono riposte nel marmo ove erano scolpite, perché gli artisti pare che tenessero nelle loro botteghe, quando vi era questo lusso delle casse di marmo per chi le avesse volute comprare. Unicamente presentano dei soggetti lugubri quando sono istoriati e relativi alla morte, o allo stato dell'animi dei defunti¹⁴. Altri bassirilievi s'incontreranno con caratteri scolpiti con diverso oggetto, ma dell'uso loro non è facile presentarne un'idea generale, e deve credersi che molti sieno avanzi di rovine e pezzi staccati di fabbriche perite nel lungo giro dei secoli trascorsi.

Terminata la considerazione delle antichità in generale sotto il primo prospetto che da noi è stato concepito, dico che queste si possono classare ancora in pezzi di ornato ed in pezzi serviti a qualche uso positivo. Fra i primi conto le statue di qualunque grandezza e materia, i busti, i bassirilievi, le pitture, le armille, ciò che adorna le femmine, le gemme ed altre cose simili. So che le ultime erano adoperate per anelli e per amuleti, e le prime non tanto per ornare gli edifizii pubblici e privati, le strade, i portici etc., quanto per porgere ai grand'uomini, ed ai sovrani delle marche di rispetto, di venerazione, di onore, e per servire al culto religioso. Nonostante, essendo tutte queste antichità lontane dall'essere immediatamente necessarie all'uso giornaliero della via umana, e che senza di esse gli uomini potevano comodamente sussistere in società, mi pare che non repugni a porle in questa categoria.

Nel numero dei secondi annovero gli utensili sacri e profani e gl'istrumenti di pace e di guerra. Questa mi pare la più generica divisione che si possa fare dell'antichità della seconda classe, perché comprende, tralasciando le medaglie le quali non voglio disputare come si hanno da definire, le are, i tripodi, i vasi di tutte le infinite specie e figure che si vedono, le patere, le lucerne, i candelabri, le armi, le insegne e tutta quella innumerabil serie di cose che s'incontrano nei musei corrispondenti nella figura a ciò che si conserva effigiato, o scolpito.

L'istitutista male riuscirebbe a dar di queste una descrizione, senza presentare le figure espresse sopra degli originali ch'esistono veramente, spiegandone in brevi parole il significato.

¹⁴ Monsignor Passeri in alcune osservazioni sopra tre monumenti greci del Museo Nani di Venezia inserite nelle *Nuove memorie per servire alla storia letteraria*, t. I, pag. 5 (Venezia appresso Silvetto Marsini in 8°, 1759), parlando di simili monumenti sepolcrali figurati scrive: "Da questi (ne accenna alcuni) e da quanti altri ne ho veduti in Roma, o pubblicati nei libri, ho raccolto che i greci nei lor monumenti sepolcrali molto più che i romani andavano nell'occulto delle cose mistiche per adornarne così fatte memorie, e si vede, che la lor scienza riteneva ancor molto del modo di pensar degli egizi, che tutto spargevano di ciurmeria".

Nell'opera che propongo non si tratta d'insegnare le costumanze e le pratiche degli antichi, si tratta di render facile l'intelligenza di quella mobilia erudita che si custodisce come rarità nei musei e nelle gallerie. Anche gli antichi conservavano e veneravano gli avanzi dei loro progenitori e le più preziose produzioni dell'arte. Convieni mettere in guardia però i facoltosi a non dar luogo nei loro Gabinetti alle imposture, ed a non sperdere il loro denaro per acquistare l'asta d'Achille e la spada d'Ifigenia, i ferri con i quali Epeo lavorò il cavallo troiano, i denti del cignal Calcedonio, il sasso ove fu legata Andromeda, le ova di Leda e simili sciocchezze che gli antichi serbarono come reliquie singolari¹⁵. Gl'ignoranti soli possono prestar credenza a chi voglia vendere fole eguali a queste, e far credere di Socrate una lucerna, di Alessandro il Macedone uno scudo, di Cesare un anello.

Né io stimo che dal libro che vado desiderando che si formi, abbia da separarsi una descrizione dei più celebri Gabinetti che si conoscono. Quelli dei principi più si perpetuano, di quelli dei privati, ed appena le famiglie più signorili serbano lungamente ciò ch'ereditarono dai loro antenati. Quindi è un avvertimento utile il consigliare chi ha fatta raccolta di rarità, di forzarsi a consegnarla alle stampe per assicurarne la memoria, e per farne, per quanto si può, comune l'uso ed il diletto che il pubblico ha una giusta fiducia di ottenere dalle nostre fatiche.

Per tutto importa che sieno esatti i disegni che si faranno incidere, e fedeli le descrizioni senza inutile e farraginosa erudizione. Con questa avvertenza si deve giudicare dei musei che sono in luce, e l'istitutista nell'inserire nella sua opera il catalogo dei medesimi, ha da segnare quelli che sono i migliori ed i più ricercati. Per disegnare i pezzi antichi, vi vuole una perizia ed abilità particolare, ed in pochi libri anche impressi con lusso e magnificenza, non sempre s'incontra quella verità ch'è distinta dalla bellezza e dalla diligenza, e che consiste nel presentare l'opera nell'aria che apparisce, e col gusto con cui è stata eseguita dall'antico artefice che la lavorò, conservando con scrupolo le linee del contorno e tutte le parti nella loro giusta proporzione.

In questi lavori, una semplicità di bulino guidata da una mano intelligente, val più che un lussureggiare di tratti ed ombre fatte ancora col fine di abbellire l'aspetto dell'opera e di acquistar lode. È una parte della capacità degli antiquari il saper dirigere la mano del disegnatore e dell'incisore, onde io accenno questi precetti perché nelle istituzioni vengano notati con qualche poca più di estensione.

Ma ci rimane ancora a parlare delle antichità inerenti al solo che sono gli avanzi degli edifizii e dei grandiosi monumenti dei popoli più ricchi e potenti. Fa duopo all'antiquario, per applicare a questa parte di antichità, l'avere i principi dell'architettura civile senza dei quale male riuscirebbe nel voler trarre profitto dalle rovine dei distrutti edifizii, e se saprà da se stesso disegnare meglio gli sortirà di prenderne le piante e gli alzati, e di delinearne i membri di quello che gli riuscirebbe servendosi della mano di un pittore. Tutte le rovine, o sono parti di una città, o di separati edifizii come ville, templi, sepolcreti, o colombari, archi etc., i quali fuori dalle città ed alla campagna si erigevano. Il sito loro, ed i caratteri rimasti nell'edifizio che si presenta, deve regolare il parere che all'antiquario sia richiesto di darne, doppo aver consultati gli scrittori. La cosa qualche volta può rimanere equivoca, ma vi saranno sempre per un sentimento più gradi di probabilità, che per un altro.

¹⁵ L'asta d'Achille a' tempi di Pausania si trovava nel tempio di Minerva, come narra in Lacon. Due città in Cappadocia, secondo che dice Dione, lib. 35, pretendevano avere e mostravano ciascheduna la spada di Ifigenia. In Metaponto, città per testimonianza di Giustino, lib. VIII, erano gl'istrumenti d'Epeo. Il suddetto Pausania, lib. 8, racconta che i denti del cignal Calcedonio conservati prima in Arcadia, furono presi e trasportati altrove d'Augusto, e lib. 3, che l'uovo partorito da Leda involto con molta cura si teneva sospeso alla soffitta di un tempio a Sparta. Da Solino, cap. 36, sappiamo che in Ioppe il sasso si serbava con i segni impressi delle catene di Andromeda e Scauro Edile fra le altre meraviglie, come da Plinio si narra, fece vedere ai romani le ossa della bestia marina a cui fu esposta quell'infelice, fatte a questo fine condurre dalla suddetta città della Giudea. Appresso questo stesso autore si legge, lib. 13, c. 13, che in un tempio della Licia si mostrava con molta cura una lettera scritta da Sarpedone mentre era in Troia. Il meraviglioso è sempre piaciuto. Anche Roma serbava già la nave che aveva portato Enea in Italia che ci vien descritta da Procopio, *De Bello Goth.*, lib. 4, c. 22.

Deve l'istitutista presentare in succinto un'idea chiara delle regole architettoniche con le quali per il solito gli egiziani, gli etruschi ed i romani eressero le loro fabbriche, e che osservarono dedicandole a diversi usi. È vero che nei classici non ritroviamo spesso quei lumi che si desiderano, ma tanti vecchi monumenti sono sortiti oggi mai dalla terra che pare che ci possiamo lusingare di sapere com'erano architettate le torri, le mura delle città, le porte, le abitazioni dei privati, i templi consacrati al culto, i teatri, gli anfiteatri ed altre fabbriche religiose o profane appresso i popoli almeno più cogniti.

Le osservazioni già fatte, devono indirizzare nelle sue ricerche l'antiquario trovandosi ad esaminare un monumento non descritto, o a verificare quello che altri ha già detto sopra di alcuno. Ma se ha il comodo di vedere con i propri occhi veruno avanzo dei più famosi ancora che sono in Asia, o in Europa, e specialmente in Italia, non si affidi troppo alle descrizioni fatte, ma con prudente scrupolo riscontri tutto, e tutto rimisuri, perché il rinvenire gli errori degli altri gli servirà di lume per nuove scoperte.

S'egli dovesse assistere a degli scavi, se dovesse dirigere l'esecuzione dei medesimi, altri avvertimenti saranno necessari per non perdere il frutto della fatica, e per non defraudarsi il premio che se ne spera. Gli errori commessi in qualche lavoro famoso si possono schivare facilmente da chi ha studiato con buona direzione per essere quello che bramava per istinto di divenire. La diligenza produce sempre buoni effetti, ed uno scavo bene eseguito, una ricerca ben diretta promette feracissima ricolta di curiosa erudizione. Abbiamo avanti a gli occhi i tesori di Ercolano, da quali l'antiquario ha ricevuti assaissimi lumi che non aveva, ed il sovrano ha ricavato mille rarità che costituiscono la galleria de' Portici, unica nel suo genere.

Non il tutto solamente di una rovina da adito a schiarire molti dubbi che restano nei classici, ed a supplire a ciò che i medesimi non hanno detto, ma le sue parti ancora generalizzano le nostre idee sopra diversi oggetti, e la proporzione dei membri dell'architettura, il loro ornato, ed il loro significato con cento altre simili cose si verificano sopra gli avanzi di Palacira e della Grecia. Ancor qui gli architetti moderni trovano assai da ricopiare schivando gli errori che pure sono nelle opere ancora degli antichi di tale specie, volessero similmente studiare le cause della stabilità delle loro fabbriche, ma noi siamo poveri nella nostra ricchezza, piccoli ad onta della nostra presunzione, imperiti quantunque assai vantiamo i nostri lumi.

Nelle istituzioni delle quali è questa la pianta ed il prospetto, dovrebbe l'autore chiamare a parte un sagace architetto perché con le notizie usuali degli antiquari non soddisfarà bastantemente all'impegno in questa ultima parte delle medesime, anche parlando per il solo dilettante.

Io raccolgo le vele, e credo di aver fatto bastante viaggio in breve ora. Era vasta la provincia che misuravo, ma non misuravo che i confini di essa, onde le linee che ho tirate sopra questi fogli sono assai perché si veda la mia idea. Diffido modestamente di me medesimo, né credo di aver forze da sostenere il carico che mi addosserei volendo eseguire il mio progetto. Si può formare un buon disegno di un grandioso palazzo, e lasciarlo poi in mano dell'architetto. Anche Bacone da Verulamio suggeriva quello che gli altri avrebbero potuto fare, e chi sa s'egli stesso era capace di condurre a fine i suoi tanto nobili pensieri.

Si cercherà di sapere in qual lingua stimo che vadano scritte le nostre istituzioni, ed io dico in latino se si vuole che si spargano ovunque, o nell'idioma naturale all'autore che le intraprende se si ama che vi sia conservata la facilità e naturalezza dell'espressione, che più presto possano andare nelle mani dei giovani, che sieno più usuali che ricercate. Sarà costui ben riuscito nel suo impegno se vedrà che avidamente si leggano, e da una in un'altra lingua si trasportino. In questo caso saranno ben pagati tutt'i sudori che averà sparsi per arrivare al suo intento, ed un sol libro fa qualche volta la fortuna di chi lo scrisse per tutta la sua vita. Io ho nelle annotazioni raccolte le prove dei miei sentimenti, vi ho spiegate le mie idee, vi ho sparsi dei fiori, ed il tutto ho fatto per esser nel testo più conciso senza lasciare di essere ameno. Il pittore adorna il contorno de' suoi disegni, ne mostra in grande alcune parti distintamente, ma nel principal disegno è preciso, esatto, sobrio, attaccato al vero, e cerca d'istruire senza curarsi di dilettere.

Se troppo si dicesse che mi sono disteso in dette annotazioni, si rifletta che, appunto, perché ho procurato di esser preciso nel disteso del piano, mi è cresciuta la necessità di tenermi più libero nelle illustrazioni di esse per farmi meglio intendere, per compensare la sterilità del medesimo con un lusso erudito.

Dio voglia che alcuno ritrovi, il quale valutando l'utile dell'impresa che propongo, si accinga a seguirla e conduca ad effetto i miei desideri.

BIBLIOGRAFIA: FILETI MAZZA-TOMASELLO 2005, pp. 121-147.